

LA LETTERA

«Le nostre consulenze: investimenti e non certo sprechi»

di Francesco Peroni (*)

Il Gazzettino del 28 gennaio scorso, sotto il titolo "Università, spende di più Trieste", elenca, riportandone i relativi importi, una serie di "consulenze esterne", così come pubblicate nell'apposito sito web del Ministero della Funzione Pubblica. Oggetto del confronto i due atenei regionali, con i rispettivi dati.

Chi scrive è convinto fautore della trasparenza come strumento di controllo dei cittadini sull'operato delle amministrazioni pubbliche: si converrà tuttavia che la trasparenza è vanificata se chi informa travisa i dati.

Nel caso in questione, dire che l'Università di Trieste "spende" più dell'Università di Udine in "consulenze" significa, nel lessico comunemente inteso, suggerire che la prima amministra le risorse pubbliche peggio della seconda. E in ogni caso, anche a prescindere dal raffronto, sta a sottintendere che a quegli importi corrispondono sprechi.

Se chi ha firmato l'articolo avesse "speso" i pochi minuti di una telefonata per documentarsi alla fonte, avrebbe scoperto che - nel "burocratese" ministeriale - le "consulenze" sono, tra l'altro, gli investimenti che le università fanno in ricerca scientifica

e in innovazione. Nel caso di Trieste e di alcune delle commesse citate, si tratta di risorse che l'Ateneo si è guadagnato, in ragione della sua capacità di competere sul mercato dei finanziamenti europei, nazionali e industriali: risorse che servono a retribuire quell'attività di ricerca, senza la quale un Paese che aspiri a mantenersi avanzato declina inesorabilmente. Qualcosa che, se si fosse trattato di patinate università estere o di nostrani atenei privati, sarebbe stato considerato indice di qualità, e che, viceversa, viene inteso, per gli altri, come sperpero di risorse pubbliche.

(*) Rettore dell'Università di Trieste